This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
8784
4
9

Ital 8784.4.9

Harvard College Library

FROM

R. Altrocchi

Florence

TRILUSSA

QUARANTA SONETTI

ROMANESCHI

TIPOGRAFO DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1895.

To the Library of
Harvard University from

R. Altrocchi

Florence - 1908

Salustri, Carlo Alberto

TRILUSSA

QUARANTA SONETTI

ROMANESCHI

ENRICO VOGHERA
TIPOGRAFO DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1895.

Ital 8484.14.9

HARVARD COLLEGE LIBRARY
DEC 15 1908
CAMBRIDGE, MASS.

R. Albrecht
Florence

Proprietà letteraria

(08-7321)

A QUELA VAGA...

DE ZUCCHERO D' ORZO!

TRILUSSA

QUARANTA SONETTI

ROMANESCHI

ENRICO VOGHERA

TIPOGRAFO DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1895.

GENTE DE SERVIZIO.

LA SERVA AR TELÈFENO

Pronto? pronto? più forte, nun se sente...
È lei, sor conte, ch'ha telefenato?
Che? voleva parlà' cor deputato?
Nun c'è. Sta fora. È ito a Acquapennente.

Vò' sapé' s'aritorna? Nun so gnente:
Lui m'ha lassato sola, m'ha lassato...
Che dice? viè' qua lei? come? ch'è stato?
Dico... sor conte, che je sarta in mente?

E già... ciamancherebbe puro questa!
Si viè' nu' j'opro... nu' je la do vinta...
Pe' chi m'ha preso? So' 'na donna onesta.

'Mbè? la finisce? gnente ce vò' un pugno?
Lei badi come parla, chè so' grinta
De daje 'sto telèfeno sur grugno!

ER PAPPAGALLO SCAPPATO

Lei me chiamò e me fece: — Sarvatore,
Er pappagallo ieri scappò via
Perchè nu' richiudeste er curidore:
Èccheve er mese, e fôr de casa mia. —

Te pare carità, te pare core,
Pe' 'na bestiaccia fa' 'sta bojeria:
Mette in mezz' a 'na strada un servitore
Che deve portà' er pane a la famia?...

Ma io so tutto: er fatto der tenente,
Le visite a Fiorenza ar maresciallo,
La balia a Nemi... e nun ho detto gnente.

Percui stia attenta a lei, preghi er su' Dio,
Ché, si me manna via p'er pappagallo,
Vedrà che pappagallo che so' io.

LI BAGNI DE MARE

Co' queli quattro debbiti che cianno,
Li mi' padroni, a quello ch' ho sentito,
Pare che vònno annà' puro quest'anno,
Pe' moda, a fa' li bagni in quarche sito.

La contessa diceva oggi ar marito:
Dio mio! Come si fa? Tutti ci vanno:
Volete restà' qui? Siete impazzito?
Non si puole; so' cose che nu' stanno.

Lui risponneva: *Vi ci porto, ho detto;*
Basta accusì: ma mi dovrò impegnare
L'orologgio d'oro co' qualch'antro oggetto.

I' 'sta magnera er povero sor conte
Pe' vêde' de portà' la moje ar mare
Je tocca prima a dà' 'na scórsa ar monte.

LA SERVA DE LA MARCHESA

Adesso che la robba je se spreca
Fa la scontenta, possin'ammazzalla!
Doppo che... lo so io, brutta vassalla...
Ma è propia vero: la fortuna è ceca.

Ha saputo fa' tanto 'sta ciufeca,
Ch'er principe ha finito pe' sposalla:
E nun s'è accorto, prima de pijalla,
Che già ciaveva sopra un'ipoteca!

Ma mò', si me fa 'n'antra boieria,
Nun vojo avecce più tanti riguardi:
Pijo, vado dar vecchio, e fo la spia.

E ciò le prove! ha voja a mette scuse:
Er pupo ch'ha mannato a li bastardi
È fijo d'un processo a porte chiuse!

L'ARBERO GENALOGGICO

Tra li quadri ch'er conte tiè' attaccati,
C'è un arberone indove ce se ponno
Véde' come quarmente l'antenati
Uno per uno so' vienuti ar monno.

Su 'st'arberone quì, da cima a fonno
Ce stanno tutti nomi scritturati:
Da la radice ch' ha piantato er nonno
Sino a l'urtimi fiji che so' nati.

A me, però, me pare 'na scemenza
D'avello incorniciato: la radice
Bella che vecchia ancora sta in crescenza.

Mó' er conte pija moje: de quì a 'n anno
Bisognerà ch'allonghi la cornice
Pe' li gran rami che je spunteranno!

LA TINTURA

La mi' padrona dice che l'amore
Dipenne dar capello de le donne:
Ch'a li mori je piaceno le bionne,
E a li bionni je piaceno le more.

Cusì quanno madama la baronne
Je manna 'n ufficiale pagatore,
Lei pija la boccetta der colore
Pe' tigne' li capelli e lo confonne.

Si er marco è bionno io la dipigno mora,
Si è moro cammio boccia e je li bagno
Co' l'acqua progressiva che l'indora.

Io poi, se sa, m'arègolo. 'Na sera
Che l'annò a tròva' un principe castagno,
La tinsi mezza bionna e mezza nera.

LE CORISPONNENZE AMOROSE

Lui se firma *Mughetto* e lei *Viola*,
Se scriveno sur fojo, lo so io:
Ma nun parlate, pe' l'amor de Dio,
Ché me dà' la licenza a la spagnola.

Pagheno du' bajocchi la parola:
Lei ch'un giorno je scrisse: *Idolo mio*!
Aspetterotti, bacerotti, addio,
Sai quanto spese? Mezza lira sola.

Lui prima annava a casa; dar momento
Ch'er boccio se n'accorse, cominciorno
A daje co' avvisi a pagamento.

E mò' er marito manco se l'immaggina
Che queli dua, co' pochi sordi ar giorno,
Je metteno le corna in quarta paggina.

UN PO' DE TUTTO.

LA DECARCOMANIA

La todesca che canta le canzone
Giù ar caffè nostro, jeri tra le quinte,
Trovò er pajaccio co' le labbra tinte
De biacca, de rossetto e de carbone.

Cominciorno a ruzzà', lui co' le spinte,
Lei co' le sventajate..., in concrusione
S'abbraccicorno e lui cor un bacione
Je stampò in bocca le du' labbra finte.

In quer momento arivò er conte, quello
Cor vetro all'occhio: lei tutta smorfiosa
Annò pe' daje un bacio scrocchiarello;

Er conte allegro je se buttò in braccio,
Baciò la bocca a quela smefolosa,
E restò co' l'impronta der pajaccio.

LI CALENNARI

I.

Ieri me so' comprato un calennario,
Si tu lo vedi, ch'è 'na sciccheria:
Ortre der giorno e er santo c'è l'orario
De quanno ha da cambià' l'Avemmaria.

De dietro a 'gni fojetto der lunario
Ce stanno li *conziji a la famia,*
Un proverbio, un affare culinario,
E 'na ricetta pe' 'na malattia.

Però er cattivo è questo: si un ber giorno
Nun ciò un bajocco, trovo sur fojetto:
« Sottopetti de pollo cor contorno ».

E si a marzo me scotto in quarche posto,
P'avé' er rimedio da 'sto lunarietto
Ho d'aspettà' li sedici d'agosto...

II.

Ma questo nun è gnente. Ciò trovato
Un impiccio davero più maggiore,
Perché se vede che lo stampatore,
Co' la prescia o che antro, s'è sbajato.

Er fatto sta che a un giorno cià mischiato
Una bella sentenzia su l'amore
Cor modo de curasse er riffreddore
E de coce l'abbacchio brodettato.

E infatti ce so' scritte 'ste parole:
« Se amate veramente una donzella...
Fregatevi la parte che vi dole:

Pigliate una pezzetta di flanella...
Sbattete l'uova ne le cazzarole
E dopo ciò mettetelo in padella... »

L'ARTE DI PRENDER MOGLIE

(Libro del senatore Paolo Mantegazza).

L'arte de pijà' moje, da 'na parte
È la cosa più facile der monno;
E Adamo e Eva quanno se sposonno
Feceno tutto quanto senza l'arte...

Che ce vò' a pijà' moje in fine in fonno?
Vòi sposà' 'na regazza? fai le carte,
Vai in chiesa, a Campidojo, poi se parte
Pe' fa' tutte le cose che ce vonno;

Ritorni; doppo un anno, a bon bisogno,
Te nasce un fío che nun t'arissomija;
Quattro cazzotti... e questo è er matrimogno.

Ma noi de 'st'arte ce n'avemo tanta:
Nun volemo sapé' come se pija,
Voressimo sapé' come se pianta,

L'INGRESI

Pe' Roma le rovine so' un ristoro,
Pe' l'ingresi che viengheno a guardalle:
Noi nun ce famo caso, invece loro
Cianno puro un libbretto pe' studialle.

Pe' lloro 'ste rovine so' tant'oro!
Se farebbeno turchi pe' pijalle!
Li vôi fa' gòde'? Faje vêde' er Foro
E er Culiseo co' llume de bengalle.

Intratanto nojantri guadambiamo;
Da le prime locanne sopraffine
A l'urtime ciociare, ciabbuscamo.

Dunque 'sto gran guadambio t'addimostra
Ch'a riggiralle bene le rovine
So' state sempre la fortuna nostra.

L'ASSASSINO PRATICO

I.

Ècchime qua, so' io sor delegato.
Lei già saprà der fatto ch'è successo...
Mò' che serve a negà'?... tanto è l'istesso;
So' stato propio io che l'ho ammazzato.

Viengo a costituimme da me stesso
Percui mi scuserà si ho un po' tardato:
Ho avuto da parlà' co' l'avvocato
Pe' famme la difesa ner processo.

Ho scritto la mi' lettera ar giornale,
Mò' sto tranquillo,... eppoi legga l'articolo
Quarantasei der codice penale...

Vede? che dice? embè? nun ho raggione?...
Abbasta, mò' che nun c'è più pericolo
Si vuole sono a sua disposizzione.

II.

Quale è stato er movente der delitto?...
Come sarebbe a dì' quale movente?
Io, pe' me tanto, nun movevo gnente
Si quer bojaccia fusse stato zitto.

Domani in de la lettera ch'ho scritto
Je spiego l'omicidio chiaramente,
E lei ch'è 'na persona inteliggente
Dirà si stavo o no ner mi' diritto.

Io l'ho corti in fregante: io l'ho saputo
Che queli boja staveno d'accordo...
Poi quèla sera avevo un po' bevuto...

Questo me gioverà?... me l'assicura?...
Ma allora, aspetti: mó' che m'aricordo
Ero imbriaco fracico addrittura.

TÈRESINA

Cià li capelli fini fini, pare
Che quarche ragno je l'abbia filati:
L'occhioni arilucenti, ammannolati,
Belli, turchini come l'ortremare.

La boccuccia è 'na rosa; du' filare
De denti che chi sa chi je l' ha dati...
Un palommaro l'averà pescati
Insieme all'antre perle in fonno ar mare.

È bella e bona, e già li cicisbei
In der véde' st'ottavia meravija,
Resteno come mummie da mosei.

Oh! beato quell'omo ch'a 'sta fija
Je darà er primo bacio, e che co' lei
Potrà... pagà' la tassa de famija.

LE LIRE SVIZZERE

Quanno ch'agnédi giù dar caffettiere
'e' pijà' er latte, messi sur bancone
Du' lire de la Svizzera: er padrone
Le guardò bene e disse: — Fa' er piacere!

Le Svizzere a sedere nun so' bone...
Dico: — So' bene in tutte le magnere!
Che? la bontà dipenne dar sedere?...
Dice: — Nun vanno, e c'è la su'raggione;

Ne la moneta quando che se vede
Lā donna a séde' come quì, nun vale;
Invece corre quando che sta in piede.

Dico: — Pe' mé me pare tutt'eguale:
Presempio voi si state in piede o a séde',
Sete sempre un cazzaccio tale e quale!

L'OTTOBBRATA DE NANNARELLA

I.

Giuvedì avemo fatto l'ottobrata
In de la vigna de li mi' padroni;
Ciavessimo l'arosto, l'insalata...
Stassimo propio come signoroni.

Ce riuscì bene puro la giornata...
Un'aria che slargava li pormoni:
Ma 'gni vorta ch' io faccio 'na vignata
Bisogna sempre che me s'arimponi.

Doppo magnato, Checca e Celestino
Se messeno a ballà' la tarantella;
Io sonavo appoggiata a 'n tavolino.

'N der mejo scappò fora Cinicella,
E un po' ch'è matto, un po' ciurlo dar vino,
Nun prese e me sfasciò la tammurella?

II.

Nove mesi doppo

Sì, ditemel'a me, commare Irene,
So' dua o tre mesi che me ne so' accorta.
Quela regazza lì nu' sta più bene,
Nun è più Nannarella de 'na vorta.

L'occhi infossati, le ganasse piene
De lagrime, la céra mezza smorta,
Sempre intanata, sempre fra le scene,
Nu' mette er piede mai fôr de la porta.

S'esce, è de sera. Nun pô fa' le scale;
Si le fa, je vié' subbito l'affanno;
Quela regazza deve avé' un gran male.

Io, commarella mia, vado pensanno
Che diavolo je pô avé' fatto male...
— Eh, fija! L'ottobbrata de l'antr'anno!

L'ASSICURAZZIONE DE LA VITA

Dice ch' a Roma c'è 'na compagnia
De gente ch'assicureno la vita;
Io 'sta frescaccia nu' l' ho mai capita,
E dico ch' è 'na gran minchioneria.

Anzi me pare propio 'na 'resia,
Perché quanno ch' è l'ora stabbilita
Ch'er Padreterno la vô fà' finita,
Che t'assicuri? l'ossa de tu' zia?

É 'na speculazzione immagginata
Pe' fa' sòrdi a le spalle de la gente
Che ce crede e ciaresta buscarata.

L' ha approvato er sor Checco, er mi' pare
Co' tutto che se l'era assicurata,
È morto tale e quale d'accidente.

AR PINCIO

Solo solo arivò su lo spiazzale,
Guardò coll'occhi fissi a la lontana
Monte Mario, San Pietro, er Quirinale,
Come pe' dà' un saluto a Roma sana.

Vortò le spalle, annò giù p'er viale,
E se trovò davanti a la funtana
'N dove li cigni stann'a sbatte l'ale,
Quann'in quer mentre intese 'na campana.

— Ecco l'ora — strillò — lei m'ha tradito:
M'ha tradito pe' chi? per un birbone.
Nun c'é antro pe' me, tutt'è finito. —

Ner di' accusì, se mozzicò 'na mano,
Posò er cappello sopra er murajone,
E... accese mezzo sighero toscano.

LA STREGA

— Pe' fa' le carte quanto t'ho da dà'?
— 'Na lira. — Ecco la lira: ma però
Bada che m'hai da di' la verità.
— Me fo be' maravìa, ve la dirò.

Voi ciavete 'n amico che ve vò'
Imbrojà' ne l'affari. — Nun pô sta'
'Na quar vorta l'affari nu' li fo.
— Vostra moje v'inganna. — Ma va' là:

So' vedovo dar tempo der cuccù.
— V'arimmojate. — Levete de quì,
Ce so' cascato e nun ce casco più.

— Vedo 'i 'sta carta un certo nun so che...
Ve so' stati arubbati... — Oh questo sì:
Li venti sordi che t'ho dato a te.

LA LAPIDA SUR PORTONE

Io so' er padron de casa e avrebbe er dritto
De commannà', ma invece nossignora:
Ma da 'sto giorno in poi, per dina-nora,
A l'anquilini illustri nu' j'affitto.

Quanto viè' er municipio zitto zitto
Me te schiaffa 'na lapida de fora,
Perché da me c'è stata 'na pittora,
E indovinece un po' quer che cià scritto?

« Quì ciabbitò la groria de le grorie,
La pittora Guazzetti, brava assai,
Onesta donna... » co' tant'artre storie.

Però ciamanca er mejo: a l'iscrizzione
S'è scordato de di' che la citai
Perché nun me pagava la piggione.

'NA FRITTATA IN CAMPAGNA

— Sor oste. — Che ci vôle? — Una frittata.
— De quant'ova? — De quattro. — A regazzino,
Va' de là, pia quattr'ova de giornata.
— De giornata? So' tutte cor purcino.

— Di' piano. La padella? — Sta attaccata.
L'erba pepe? — Sta sotto ar tavolino.
— Damme lo strutto. — Nonna ce s'è ontata
Le scarpe. — Damme l'ojo de' llumino.

Sverto, nun t'addormì'. Tiè' quì 'sto piatto,
Sbattece l'ova. — Nun vedete? È sporco
De semmolella; cià magnato er gatto.

— Mejo! Accusì je viè' più saporita.
— C'è cascata 'na mosca. — Ingrassa er porco.
— Sor oste, 'sta frittata? — Ecco, è servita.

LA POVERELLA

Stavo cor zoppo in fonno ar vicoletto
Quann'ecchete è passata 'na signora:
A lui j'ha dato er sordo e a me m'ha detto:
— Tu che sei sana e libbera, lavora! —

Da che nun fo la guercia, ciarimetto,
Ho voja a pèrde' er fiato l'ora e l'ora:
In de 'sti tempi qui nun fa più affetto
La scarpa rotta e er gómmito de fora.

Ma mó' ciò 'na risorsa in mi' marito,
Che giorni fa cascò dar quinto piano;
Ier' a sera a San Giacomo ho sentito

Che forse se farà l'operazzione:
'Mbè, si Dio vô' je tajeno le mano,
Vedrete che me fo 'na posizzione.

ER BOLLETTINO STRAORDINARIO

— *Er bollettino siconn'edizzione:*
Cor fatto der marito ch'ha legato
La moje e l'ha bruciata sur pajone...
— Quann'è successo? — Indove sarà stato?

— Lo sentite che dice lo strillone?...
Er fatto der marito ch'ha bruciato
La moje viva!... — Ah! core de Nerone!
— L'hanno aripreso? — L'hanno carcerato?

— *Leggete e sentirete er gran delitto...*
— Dì' piano dì', nu' me stordì' l'orecchia:
Tiè' qua er sordo... Vedemo che c'è scritto:

« *A Miranda, città del Portogallo,*
Nel millecinquecent'... È robba vecchia,
Cià cojonato, possin'ammazzallo!

PE' LE SCALE

Quanno la veddi entrà' ner portoncino,
Je disse 'na parola piano piano;
Lei rispose ridenno. Ar mezzanino
Tutt'e dua ce toccassimo la mano.

Io me fece coraggio. Ar primo piano
Je dette un bacio propio spizzichino;
Arivati ar seconno, su' ripiano,
Una ventata ce smorsò er cerino.

Mejo che mejo! Propio a mezze scale
Io nun potette sta', l'abbraccicai.
Voi ch'avressivo fatto? Tale e quale.

Ar terzo piano lei se stette zitta,
Ma ar quarto fece: — Ohè?... Ma che farai
Quanno ch'ariveremo su in soffitta?

DAR BOTTEGHINO

— Sor botteghino mio, me so' insognata
Un mostro nero, brutto, puzzolente,
Che me sartava addosso, e lì presente
C'era mi' nonna e c'era mi' cugnata.

Io tutt'impavurita e spaventata
Cercavo de scappà', ma in quèr tramente
M'è preso, sarvugnuno, un accidente,
M'è amancata 'na cianca e so' cascata.

Er mostro m'ha aggranfiato co' 'n artijo,
E m'ha portato in mezzo a l'antri mostri.
Vojo giocà'; che nummeri ce pijo?

— 50 er mostro che ve porta via,
47 li parenti vostri,
32 l'accidente che ve pia.

IN PIZZO AR TETTO

In cima in cima ar tetto, indove vanno
A facce er nido tante rondinelle,
Ce so' du' finestrelle, tutto l'anno
Incorniciate da le campanelle.

In mezzo a ognuna de 'ste finestrelle
Tra li vasi de fiori che ce stanno,
C'è 'na furcina co' le cordicelle
Dove c'è sempre steso quarche panno.

Prima, da 'ste finestre sott'ar tetto,
Nina cantava: *Me so innamorata...*
Mentre stenneva quarche fazzoletto.

Ma mó' ha cambiato musica e parole:
Adesso canta: *A tu che m'hai lassata!...*
E stenne fasciatori e bavarole.

DIALETTO BORGHESE.

I.

La presentazione.

— Permette sora Pia che glie presenti
El signor De Bolè... — Tanto piacere...
— Piacere è il mio, se mettino a sedere...
— Per carità, nun facci complimenti.

— De Bolè? Dica un po'? ma so' parenti
De quello ch'hanno fatto cavagliere?
— No, a Roma io ci ho soltanto un zio droghiere
Che tiene la bottega a li Serpenti.

— E lei che fa de bello? — E ch'ho da fare?...
— Ho inteso dire dalle figlie mie
Che scrive li sonetti... — Ma glie pare...

— Sì, mi ricordo al Pincio, una matina...
— Ah! è vero: feci certe porcherie
Dietro el ventaglio d'una signorina...

II.

La lingua francese.

— Lei la lingua francese l'ha studiata?
— Un po'... Ah! el francese è una parlata scicche
Lei infatti guardi le persone ricche
Che ci hanno tutti quanti 'sta parlata...

— Ecco, io a parlà' me trovo un po' imbrogliata..
— *Purquà?* — *Purquà me manche la praticche...*
— *Il fottudiè de plù la grammaticche...*
— *Me muà...* lo vede? Già me so' sbagliata.

— Nel francese, se sa, ce so' l'accenti:
Studi più meglio li vocabolari,
E dopo parli senza complimenti....

— Che serve? Io me vergogno... — Ma bisogn
Parlà' come fo io, franco... — Magari!
Io invidio a lei che non se ne vergogna!

III.

Li complimenti.

Me scuserà che sto così sciattata,
Signora mia, non aspettavo gente:
Lei tutta scicche, nu' glie dico gnente...
Come sta bene! Come s'è ingrassata!...

Chi? Caterina? Sta da mia cognata...
Lugrezia? È andata a messa indegnamente...
Quando vengon'a casa chi le sente?!
A sapello l'avrebbero aspettata!

Se ne va? Me saluti la sorella...
Grazie. Sarà servita. Sissignora,
Cercherò de venirce. Arivedella.

. . . . . .

Oh! S'è rotta le cianche, si' ammaita!
Caterina, Lugrezia, uscite fora,
Che 'sta scoccia-stivali se n'è ita!

IV.

Er gatto de Lisetta.

Ma eh! quant'è caro!? Povera bestiola,
Io me lo magno a furia de baciallo.
Pss pss, micio, viè' qua, brutto vassallo:
Guardate: nu' glie manca la parola?

Lui quanno che la sera esco da scòla
Me viè' incontro da sé senza chiamallo:
Quann'ha freddo, la notte, pe' sta' callo,
Me s'intrufola sott'a le lenzola:

Guardà', guardà', si come se strufina:
Che vôi? la trippa? Sì, bello der core,
Adesso te la dà la padroncina.

Io che serve? 'sto povero miciotto
Glie vojo un bene, un bene, che, si more...
Lo scórtico e ce faccio un manicotto.

V.

La visita.

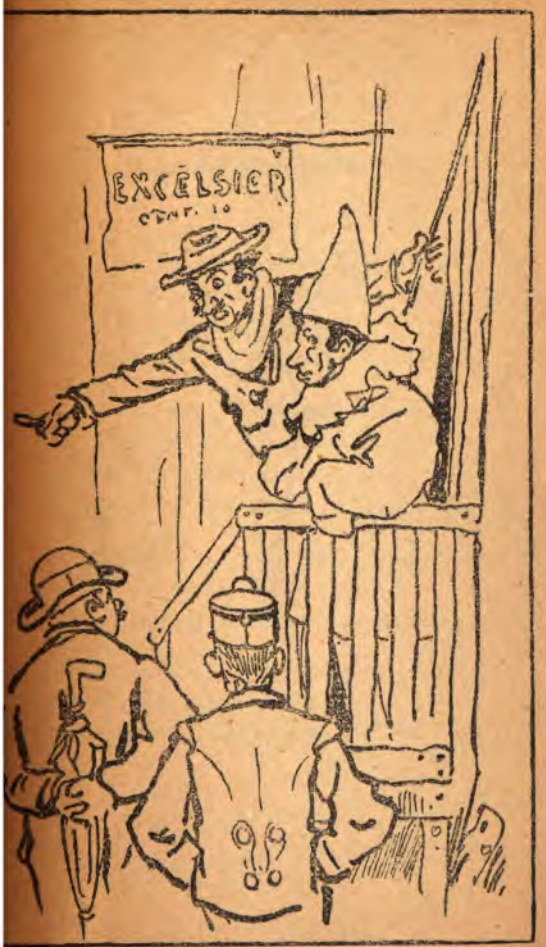
– Tenga el cappello, mica stiamo in chiesa...
No, grazie, non lo fo per complimento...
Posi el bastone.... uh! che bel pomo! È argento?
Lo pigli in mano, sente quanto pesa?!...

uesto è el salotto de ricevimento?
li piace? — Ah! è scicche, ma chi sa che spesa!
a 'sta figuretta giapponesa
ccicata su' sto paravento!

– Guardi 'ste tazze... — So porcellanate?
queste quì davero che so' rare:
nto so' belle! E dove l'ha comprate?

– Le prese mio marito non so dove...
Dico, saranno antiche?... — E che glie pare!
tta robba del *quarantanove...*

A PIAZZA GUJERMO PEPE.



I.

Il coccodrillo vivente

Signori! Ir coccodrillo è un animale
Come loro vedranno dar groppone,
Ch'ha la pelle durissima, la quale
Arisiste a la palla der cannone.

Questo che glie presento ner gabbione
È un anfibbio vivente ar naturale,
Cià l'istessa ferocia d'un leone,
E nasce ne la parte tropicale.

Ei vive drento e fuora ir fiume Gange,
È molto voracissimo e c'è il detto
Che prima mangia il vuomo e poi lo piange:

Lagrimando si dà pe' le campagne...
— *Entrate nella gabbia quell'ometto,*
Cusì ce fate vède' come piagne.

II.

L'uomo selvaggio.

Rispettabile pubblico! Ho l'onore
De presentaglie el gran vuomo selvaggio
Portato da un ardito viaggiatore
Che se trovò in Ustrallia de passaggio.

Osservino, o signori, ir tattuaggio
Che cià sur viso, osservino ir colore...
È dotato de forza e de coraggio,
Mangia la carne cruda a tutte l'ore.

Da sì che è a Roma drento al bussolotto
Si è molto incivilito: infatti adesso...
Dà li sordi a interesse e gioca ar lotto:

Mena a la moje, sbafa e non fa gnente,
S'imbriaca, biastima, e spesso spesso...
Ve manna a morì' tutti d'accidente.

III.

La donna barbuta.

— *Sgè vù presante mammasèl Mignone*
La famme più pelosa de l'Africa...
— Acciderba che straccio de barbone!
— Tu te la sposeressi? — Ah no! 'na cica!

Se sa, nun c'è bisogno che lo dica,
So' matrimogni de speculazzione:
La pijerebbe pe' li peli, mica
La vorrebbe pijà pe' l'affezzione...

— Sì, ma a sposà' un felomeno vivente
È 'na cosa ch'a me poco me garba:
Guarda: sortanto pe' 'n inconvegnente.

'Na notte che te sveji insonnolito
Vai pe' bacialla e in der sentì' la barba
Nun sai più si t'è moje o t'è marito.

IV.

Il museo meccanico.

Questa donna in grannezza naturale,
Meccanizzata da parer vivente,
È Clopatra d'Antogno per il quale
Si fece suicidare dar serpente.

Questa ch'opre le braccia in modo tale
Da sembrare una donna propiamente,
È la Cenci davanti ar tribbunale
Condannata ar patibbolo innocente;

Ecco Fanny la dea de la ginnastica,
Ed ir noto poveta Dante Algeri
Capolavoro de la cromoplastica.

Questa è la ballerina e l'impresario...
La donna nun si move perchè jeri
L'abbiamo caricata all'incontrario!

V.

La donna gigante.

— *Io mi chiamo el felomeno vivente...*
— La bùggera, compare, si ch'artezza!
E a quela lì pe' faje 'na carezza
Ce vô la scala-Porta, mica gnente!

Fin dai primi anni della ciovinezza
Mi sviluppai in d'un moto solprendente;
Ora ch' ho sedici anni solamente
Misuro due e cinquanta di lunghezza.

Anche mio padre è molto sviluppato...
— Ma a me nu' me farebbe meravija
Ch' un padre solo nu' je sii abbastato.

Un omo solamente nun ciariva:
Nun vedi quant'è longa? Quella è fija
De quarche Società coperativa!

3 2044 021 135 801

DUE APR 8 '47

WIDENER

AUG 4 1993